

Contrario

Asor Rosa

“Chiuderci dentro ci ucciderà anziché salvarci”

di **Simonetta Fiori**

«Una misura che va contro ogni regola di buon senso. Ci si può ammalare di clausura prima ancora che di Covid». Alberto Asor Rosa è vigorosamente contrario alla proposta di chiudere a casa gli ultrasessantenni. Ha appena compiuto 87 anni e non intende rinunciare alla sua passeggiata quotidiana. «È come se volessero anticipare la nostra scomparsa dal mondo». In gioco è non solo il destino di una generazione, dice il grande studioso di letteratura, ma il cattivo rapporto con il passato, «cancellato dalla scena perfino nelle chiome bianche».

Perché è importante uscire di casa?

«La passeggiata può rappresentare un motivo in più per sopravvivere alla pandemia. Le mie piccole uscite con Marina, la mia compagna, servono per rimanere dentro un circolo vitale senza il quale l'esistenza diventerebbe insopportabile. Comprare i cioccolatini in via Cola di Rienzo o spingersi fino a Castel Sant'Angelo significa continuare a vivere, e non doversi misurare con la prossimità e l'inevitabilità della propria scomparsa».

Come se la clausura evocasse la fine dell'esistenza.

«Costringere un vecchio dentro le mura di casa è un modo per anticiparne la morte. In fondo ti viene imposto quello che ti accadrà quando uscirai letteralmente di scena: l'allontanamento dal resto del mondo».

Quindi le appare equivoco questo modo di tutelare i vecchi: li proteggiamo levandoceli di torno.

«La tentazione di rinchiudere gli ultrasessantenni ha un evidente retropensiero secondo il quale sono una delle scocciature fondamentali dell'esistenza contemporanea. Invece di fare in modo che questa fetta della popolazione sia integrata con il resto della società, li si dichiara ufficialmente fuori di scena».

In questo senso il tweet del governatore Toti è esplicito, anche se poi ha chiesto scusa: ha definito gli anziani “non indispensabili allo sforzo produttivo”.

«Forse perché non aiutiamo a far avanzare il Pil nazionale? Mi viene solo da ridere. Se un nostro governante pensa una cosa del genere siamo nesi molto male».

Sotto la pandemia è stata oltrepassata una linea che non andava superata: il valore della vita non si misura più in assoluto, ma sulla base degli anni che ci restano da vivere. Se muore un vecchio, ce ne facciamo una ragione.

«Ho sempre pensato che il rapporto con gli anziani non possa essere calibrato sull'aspettativa di vita ma in base alla mole degli affetti e dell'eredità di pensiero che passa da una classe di età all'altra. L'ho provato nel rapporto con i miei genitori e con i loro amici. Se per un criterio utilitaristico viene spezzata questa catena, siamo condannati a una società selvaggia dove la vita del giovane è costata la vita di un anziano».

Nei mesi più neri, è accaduto nel Bergamasco: è stato il potere pubblico — non la deontologia medica — a imporre di togliere l'ossigeno all'anziano per darlo al giovane.

«Il criterio del medico deve essere

orientato a salvare chi sia nelle condizioni per essere salvato. Ma non possono essere introdotti altri criteri, perché altrimenti rischieremo di cadere nell'eugenetica dove la selezione può avvenire sulla base dell'età o del colore della pelle».

Lei sostiene che il virus interrompe il rapporto con la memoria. Perché?

«Quel che conta oggi è vivere, anche a costo di perdere il legame con il passato. Siamo tutti troppo concentrati a sopravvivere per dare importanza a valori che vadano oltre questo. È come se l'urgenza biologica avesse schiacciato tutte le altre ragioni, sociali e culturali».

E chiudere a casa gli ultrasessantenni è un segno di questo rapporto spezzato?

«Ma certo. In questo modo viene cancellato dalla scena urbana il passato rappresentato anche fisicamente da alcune generazioni. La chioma bianca sparisce dall'immaginario collettivo. Se non sei biondo o bruno, non puoi farti vedere in giro. Mi sembra un segnale inequivocabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Questa proposta nasconde un retropensiero, quello di anticipare la nostra uscita di scena
 ”

Alberto Asor Rosa



Nato a Roma 87 anni fa, è critico letterario e storico della letteratura. A lungo ordinario di Letteratura italiana alla Sapienza, dove si era laureato con Natalino Sapegno, dopo la pensione si è dedicato alla narrativa